DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121, 63.521, 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ mm colonna Commerciale: Cronaca L. 150 Domenicale L. 200 Echi e spettacoli L. 150, Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200, Legale L. 200 più tasse governative Pag arretrate Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma tel 61 372 63 961 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La città delle Ardeatine non sopporterà l'apologia pubblica dei generali delle armate hitleriane!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 53 | SABATO 1 MARZO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'URSS e l'Italia all'ONU

Di ritorno da Lisbona, dove si è distinto per il primato in rospi ingoiati e in acquiescenza dimostrata verso le più gravi decisioni americane, l'onorevole De Gasperi farebbe bene a concedersi ora, a parer nostro, una breve pausa per meditare sul serio. E farebbe bene anzitutto ad approfittarne per leggersi la recente nota sovietica, giunta a Palazzo Chigi durante la sua assenza, e per riflettervi su. Come Ministro degli Esteri, a cui dovrebbe interessare il mantenimento di buoni rapporti con tutte le potenze straniere, specie con quelle maggiori, è il minimo che gli si possa chiedere.

Ma non ci facciamo illusioni. Dai commenti della stampa che è di solito da lui o dai suoi porta voce ispirata, abbiamo capito che anche questa buona occasione per riesaminare il corso pericoloso della nostra politica estera andrà sprecata come tante altre. Invece di uno sforzo serio di analisi, intesa a studiare ogni possibilità di distensione e di ripresa amichevole, avremo la solita e dozzinale polemica dietro cui mal si nasconde la volontà straniera di rendere sempre più difficile i rapporti italo-sovietici. Niente di nuovo in sostanza: è sempre la solita frottola che il governo clericale continua a ripeterci da qualche tempo. Tutta colpa dell'Unione Sovietica se il governo italiano si è visto costretto a dichiararsi svincolato dagli obblighi del Trattato sottoscritto nel febbraio del 1947 a Parigi. Quel Trattato, nel suo preambolo, stabiliva che le Potenze firmatarie avrebbero dovuto appoggiare il nostro ingresso alle Nazioni Unite. Ora, il governo di Mosca, con il suo «veto» al Consiglio di Sicurezza, avrebbe impedito la nostra ammissione all'ONU venendo così meno a tale preciso impegno. Morale: il governo italiano non si sente più tenuto a rispettare quell'accordo che a suo giudizio è stato violato da uno dei suoi contraenti. Questa è la tesi del nostro azzeccagarbugli di Palazzo Chigi; tesi che la recente nota sovietica confuta e smonta con la più grande semplicità di questo mondo, esponendo i fatti quali si sono svolti.

Val la pena ricordare, per l'ennesima volta, come stanno le cose? Dobbiamo proprio continuare all'infinito questo dialogo di sordi con il nostro governo? Forse no. Forse questa volta può bastare una sola costatazione per intenderci. La constatazione è questa: la questione sorta alle Nazioni Unite non è *se* l'Italia debba essere o no ammessa all'ONU, la questione è *come* debba esservi ammessa. L'URSS sostiene che l'Italia debba esservi ammessa insieme con tutti gli altri quattordici membri candidati; gli Stati Uniti si oppongono a questo ingresso all'ONU di tutti gli Stati che ne hanno fatto richiesta. Premesso questo dato di fatto inconfutabile, i casi sono due. O il nostro governo dichiara di non voler entrare nel merito della questione — e allora non ha che da starsene zitto ad attendere; o il nostro governo vuol dire, invece, la sua — e allora ha il dovere di prendere in considerazione la realtà che è a portata e a conoscenza di tutti.

Ora, la realtà è che la tesi sovietica, la quale insiste per l'ammissione di *tutti* gli Stati richiedenti, onde rendere veramente universale l'organizzazione delle Nazioni Unite, è diventata ormai la tesi della maggioranza degli Stati membri, come si è visto nelle recenti votazioni al Comitato Politico e all'Assemblea dell'ONU. La tesi americana, all'opposto, è la tesi di una minoranza di Stati, a mala pena racimolati dagli Stati Uniti, con pressioni e ricatti di ogni genere, e se si va a vedere, è la tesi di una minoranza ancor più esigua di popoli, dato che oltre tre quarti dell'umanità si sono schierati con l'Unione Sovietica nel chiedere l'universalizzazione delle Nazioni Unite. Vuol spiegarci, l'onorevole De Gasperi, per quale motivo l'Italia dovrebbe sostenere la tesi che è stata bocciata dalla maggior parte degli Stati, dell'Occidente come dell'Oriente? Si può sapere quale interesse ha il nostro Paese a pretendere una discriminazione contro altri Stati europei, come l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria e l'Albania, con i quali abbiamo da secoli rapporti di amicizia e di collaborazione? Francamente non riusciamo a vederlo.

Ci si dice talvolta che il nostro governo non avrebbe nulla da eccepire all'ammissione di altri, se questi ultimi avessero le carte in regola. Gli esperti di Palazzo Chigi avrebbero difatti scoperto, in una mirabile comunione di spirito con quelli del Dipartimento di Stato, che ai Paesi di democrazia popolare mancherebbero i requisiti previsti per l'ammissione all'ONU. Peccato però che nessuno ci abbia mai indicato qual'è l'articolo dello Statuto dell'ONU che stabilisce questi criteri di discriminazione ed attribuisce agli americani il compito di definire chi è democratico o no. A noi consta soltanto che c'è un articolo — l'art. 2 al par. 7 — il quale stabilisce al contrario che nessuno ha il diritto di ficcare il naso nelle faccende interne degli altri Stati e quindi di decidere se, a parer suo, sono o non sono democratici. Ma qui evidentemente si vuol far ridere gli italiani. Tanto è vero che il *Messaggero*, che si dice così vicino al Presidente del Consiglio nonchè Ministro degli Esteri, spinge la tesi governativa fino al ridicolo, arrivando a sostenere, imperturbabile, che all'ammissione dell'Italia dovrebbe corrispondere l'espulsione dell'Unione Sovietica dall'ONU. E poi dicono che in regime democristiano si è perduto il senso dell'umorismo!

Tutte queste facezie governative purtroppo non hanno neppure il merito di farci sorridere. Esse non sono in realtà se non una ignobile e farsesca mascheratura di gravi decisioni che possono costare molto care al nostro Paese. Quello che, invano, il governo cerca di nascondere, rispondendo sprezzantemente alla nota sovietica, è che tutta la polemica sulla responsabilità della nostra mancata ammissione all'ONU non ha che il solo scopo di giustificare la revisione militare del nostro Trattato di Pace per adeguarlo ai piani aggressivi degli Stati Uniti. Questa è la realtà; e non è per caso che anche giornali notoriamente anticomunisti comincino a riconoscere il danno recato all'Italia dalla tesi americana. Gli italiani sono troppo intelligenti per lasciarsi ingannare. Sapranno essere altrettanto risoluti per far pesare la loro volontà di pace e di amicizia con tutti i popoli.

A 48 ORE DALLE GRAVI DECISIONI DI LISBONA

La Francia gettata in crisi dalla folle politica di riarmo

Auriol affida al filo-gollista Reynaud l'incarico di formare il governo - Duclos dichiara che il popolo esige una svolta politica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — La crisi di governo, apertasi stanotte quando Faure si è visto rifiutare dalla Camera l'aumento di imposte che aveva chiesto per coprire le spese militari, è certo più grave di tutte quelle che l'hanno preceduta in questi ultimi anni. La situazione finanziaria della Francia è molto seria: le casse dello Stato sono vuote ed il tesoro non ha risorse sufficienti per far fronte ai suoi impegni. Il governo dimissionario ha chiesto e ottenuto oggi dal Parlamento che fosse aumentato

Paul Reynaud

l'importo degli anticipi che la Banca di Francia è autorizzata a fare alla tesoreria: questa misura, provocando l'emissione di nuova carta moneta, equivale ad un riconoscimento ufficiale della inflazione che pesa sull'economia del paese.

Il Ministero rovesciato stanotte ha vissuto solo 42 giorni, dunque. Esso è rimasto sempre sull'orlo della crisi. Stamane all'alba il Presidente della Repubblica ha accettato le sue dimissioni, rese inevitabili dalla netta sconfitta (309 voti contro 283) che il governo aveva subito proprio sul voto di fiducia che, tra i vari richiesti, era stato considerato da tutti come quello di importanza decisiva.

Come nel caso del riarmo tedesco, non è soltanto una formazione ministeriale (sulle scarse possibilità di esistenza tutti erano d'accordo) che esce sconfitta dal dibattito parlamentare, ma un intera politica. Le decisioni finanziarie che Faure aveva sottoposto alla Camera erano state prese non a Parigi ma a Washington e Lisbona. Gli stessi risultati dell'ultima conferenza atlantica possono essere perciò sconvolti dal voto di stanotte.

Crisi atlantica, dunque, e più precisamente della Conferenza di Lisbona. A 24 ore di distanza dalle euforiche dichiarazioni di Truman e Acheson (Truman: «Abbiamo raggiunto gli obiettivi per cui lavoravamo da quattro anni»; Acheson: «Tutti i paesi atlantici hanno manifestato la ferma volontà di assumere gli impegni necessari per trasformare il programma di difesa dell'Europa in realtà concreta»), il terreno si è sprofondato sotto i piedi del governo francese proprio perchè aveva collaborato al «successo della Conferenza di Lisbona».

Le dichiarazioni di Duclos

Quando il governo Pleven è stato rovesciato — ha dichiarato oggi il compagno Duclos dopo essere stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, nel corso delle consultazioni d'uso — noi dichiarammo che le cause della sua caduta sarebbero rimaste immutate se si continuava a seguire la stessa politica, malgrado l'opposizione popolare. I fatti ci hanno dato ragione: oggi possiamo ripetere che le stesse cause porteranno gli stessi effetti se ci si ostina sulla stessa strada. Il governo Faure è stato rovesciato perchè l'Assemblea nazionale ha rifiutato di votare le imposte che sono le conseguenze delle spese militari decretate a Lisbona. Una buona parte di questi miliardi è inghiottita dalla guerra di Indocina, a cui si può porre fine intavolando trattative con Ho-Ci-min. D'altra parte un vero esercito nazionale costerebbe alla Francia soltanto 600 miliardi: quello che essa è costretta a spendere di più è il contributo ad una politica che conduce al riarmo della Germania ed al rafforzamento della occupazione americana. Vi è oggi chi spera di domare l'ostilità popolare ricorrendo al fascismo. Gravi minacce pesano perciò sulla pace e sulla Repubblica. E' indispensabile — ha aggiunto Duclos, concludendo la sua importante dichiarazione — che si proceda ad un rovesciamento di politica che si concretizzi nel ripristino della nostra indipendenza nazionale, nella limitazione delle spese militari in base ai bisogni di un esercito nazionale, nell'abbandono di tutti i progetti di nuove imposte e nella ripresa delle relazioni commerciali normali, con tutti i paesi».

La manovra delle destre

Che cosa ci si può attendere nell'immediato avvenire? E' certo che i gruppi più reazionari del Paese, manovrando nella situazione instabile che essi stessi hanno creato e sforzandosi di provocare un atmosfera di panico con ogni sorta di speculazioni politiche e finanziarie, cercano l'occasione propizia per un colpo di forza gollista, rivestito di apparenze più o meno legali. Lo si sente nel giuoco allarmista ad oltranza della loro stampa e nelle «soluzioni» che si propongono per la crisi: «unione nazionale», «Ministero di concentrazione», «Gabinetto ristretto al disopra dei partiti». Sono formule dietro le quali si sono sempre nascosti i propositi della peggiore reazione.

Questa sera il Presidente Auriol ha fatto appello al deputato di estrema destra Paul Reynaud e l'ha incaricato di compiere i primi sondaggi per la formazione del nuovo governo. Reynaud era rientrato nel pomeriggio dall'Inghilterra con un aereo speciale per ricevere l'incarico. Tale tentativo, anche se dovesse concludersi con un fallimento, fa evidentemente parte di una manovra appoggiata dai fascisti del «Ressemblement» di De Gaulle: il responsabile della disfatta francese nel 1940 non ha mai nascosto — l'ha ripetuto, anzi, anche oggi — che è sua intenzione formare un Ministero di unione anticomunista con la partecipazione dei gollisti. Solo su questa base egli ha accettato il compito che gli è stato affidato da Auriol.

Anche in molti circoli politici a tendenza pro americana si dubita però che un simile tentativo sia già maturo: l'opposizione popolare, la vigilanza dei democratici, possono infatti trasformare ogni manovra di questo genere in un fallimento.

La reazione francese tiene dunque in serbo una soluzione di ripiego che consiste nel rimettere in piedi una delle solite formazioni ministeriali, simili a tutte quelle che hanno governato la Francia in questi ultimi anni.

Un governo Faure in edizione leggermente corretta, e magari con l'aggiunta di qualche nuovo ministro non porterebbe però nessun cambiamento alla situazione. Si tratterebbe solo di nascondere una soluzione temporanea che fra qualche settimana, fra qualche mese, verrebbe nuovamente rovesciata, in condizioni ancor più gravi di quelle odierne. La vera via d'uscita, che non può essere certo quella a cui aspirano i gollisti, risiede soltanto in quel rovesciamento di politica che i recenti dibattiti parlamentari hanno rivelato come indispensabile e possibile.

GIUSEPPE BOFFA

ORRIBILE SCIAGURA A MILANO

Una spaventosa sciagura ha funestato ieri la città di Milano. Sul Viale Certosa, un camion carico di lastre di piombo, nel tentativo di evitare un'automobile sbucata da una strada laterale, è piombato, dopo aver schiantato nella sua corsa due alberi e un pilone della linea elettrica, su una folla di cittadini in attesa del tram. Sei morti e otto feriti, di cui due gravi, sono il tragico bilancio del grave incidente. Leggete in 5.a pagina la cronaca del fatto

Scandalose dichiarazioni di Gonella sulla possibilità di un rinvio delle elezioni

La C. G. I. L. favorevole ad un incontro tra i sindacati e la Confindustria — Due ore di colloquio tra De Gasperi ed il Presidente Einaudi sui risultati della conferenza di Lisbona

Il ritorno di De Gasperi a Roma ha avuto conseguenze immediate sulla situazione politica, in particolare per ciò che riguarda la situazione pre-elettorale. De Gasperi ha infatti ricevuto nel pomeriggio di ieri il segretario della D. C. Gonella, per farsi informare sulle trattative in corso tra i clericali e gli altri partiti del centro e della destra. Al termine del colloquio, Gonella ha rilasciato ai giornalisti queste gravi dichiarazioni: «Abbiamo fatto un ampio esame della situazione, che continuerà domani. Gli elementi sono molti, in quanto i fatti verificatisi nell'assenza del Presidente del Consiglio sono vari. Le questioni richiedono un'indagine approfondita, perchè nei partiti non mancano coloro che hanno proposto il rinvio delle elezioni. Praticamente, la D. C. ha sempre sostenuto che le elezioni si debbono tenere all'epoca normale. Ne consegue che deve essere fatto — in relazione allo schieramento dei partiti — un esame attento, settore per settore, esame che si spera possa essere concluso al più presto. Quanto agli incontri con i rappresentanti degli altri partiti democratici, non è stato stabilito alcun calendario; sono stati invece iniziati scambi di idee che saranno proseguiti».

Il carattere semplicemente scandaloso di queste dichiarazioni, nonostante la loro tortuosità, è stato subito messo in rilievo negli ambienti democratici. Dalle dichiarazioni risulta chiaramente, infatti, che il governo prende in considerazione l'eventualità di un rinvio delle elezioni, subordinando il proprio atteggiamento all'andamento dei patteggiamenti tra i partiti governativi e a calcoli analitici su questo o quell'altro schieramento politico. Già si è fatto rilevare da più parti che, essendo scadute le amministrazioni comunali, la legge impone che la consultazione popolare abbia luogo. Sottoporre all'arbitrio del potere esecutivo il rinvio o meno delle elezioni significa sovvertire le basi stesse del regime democratico e agire in assoluto disprezzo dell'opinione pubblica. Ancora ieri — si faceva notare negli ambienti democratici — le stesse agenzie ufficiose e fogli come «Il Messaggero» confessavano che «non vi sarebbero motivi per giustificare, dinanzi all'opinione pubblica, spostamenti nella data delle elezioni». Appare perfino superfluo, dunque, sottolineare la gravità del fatto che il Presidente del Consiglio abbia discusso con il segretario del partito di maggioranza sull'opportunità e il modo di violare la legge a ciò mosso da confessati interessi e considerazioni di parte.

Quali siano queste considerazioni è noto. La prima di esse, che origina tutte le altre, si riassume nella folle paura del voto e della condanna popolare. Le difficoltà insorte riguardo agli apparentamenti, data l'impossibilità di metter su un fronte clericale che si estenda dai socialdemocratici fino alla destra monarchica, inducono anch'esse a cercare nuove scappatoie e dilazioni. Non meno pesa sul governo, sulla D. C e sulle forze cattoliche la prospettiva delle elezioni politiche, a cui lo schieramento elettorale amministrativo è strettamente connesso. Alcuni, infine, trovavano significativo che di rinvio delle elezioni si torni a parlare in modo così diretto a sole ventiquattr'ore di distanza dagli ultimi contatti di De Gasperi con i dirigenti americani e dalle decisioni di accelerare la marcia del riarmo e della guerra.

Prima di incontrarsi con Gonella, il Presidente del Consiglio aveva informato il Capo dello Stato sull'andamento e sui risultati della Conferenza atlantica, in un colloquio durato due ore.

Si ritiene che sopratutto i nuovi impegni economici imposti dagli americani ai Paesi europei e all'Italia siano stati oggetto del lungo colloquio, tanto più che la relazione di De Gasperi ha coincisa con la notizia della nuova crisi scoppiata in Francia in relazione al bilancio di guerra. Nella prossima settimana, De Gasperi dovrà informare dei risultati di Lisbona le Commissioni degli esteri della Camera e del Senato, e successivamente un duplice dibattito sugli ultimi sviluppi della politica estera del governo dovrà aver luogo nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Successivamente De Gasperi ha trovato il tempo di divagare sull'«europeismo» dinanzi al Congresso democristiano dei coltivatori diretti, usando dello stesso tono demagogico, lirico e ostentatamente infatuato che da qualche tempo egli sembra preferire quando tratta della politica internazionale. Scopo del discorso è stato di celare la gravità degli impegni assunti contro l'interesse nazionale a Lisbona e i problemi angosciosi dell'Italia dietro la consueta esaltazione della «solidarietà internazionale». «Come mai noi domani

(Continua in 6. pagina 3. colonna)

Gli statali sollecitano il varo della legge Silipo

Le Segreterie della Federazione Nazionale degli Statali, della Federazione Postelegrafonici ed Enti Locali si sono riunite ieri mattina presso la CGIL alla presenza dell'on. Silipo onde coordinare l'azione da svolgere in vista dell'imminente discussione alla Camera dei Deputati della proposta di legge dell'on. Silipo, tendente a sistemare nei ruoli organici il personale non di ruolo, impiegatizio e salariato, con anzianità marzo 1939.

I rappresentanti delle Federazioni hanno sottolineato la necessità che la Camera esamini al più presto il progetto in modo che siano accolte le aspirazioni degli impiegati ed operai, i quali nel 1939 furono ingiustamente esclusi dalla sistemazione a ruolo.

DUE ORE DI CLAMOROSE PROTESTE E DI SCONTRI CON LA POLIZIA

Energiche manifestazioni al centro di Roma contro il film che esalta i crimini dei nazisti

Una lettera di artisti ed uomini politici — Una imbarazzata dichiarazione di Andreotti

La protesta della cittadinanza romana contro il film neo nazista su Rommel è sfociata ieri — come del resto era facilmente prevedibile, dato il vivissimo fermento esistente in tutta la città e in tutti gli ambienti politici democratici — in nuove e clamorose manifestazioni; che hanno avuto per epicentro il cinema «Quirinetta», ma che si sono poi allargate in tutta la zona, da piazza Colonna alla galleria S. Marcello, da Fontana di Trevi a Palazzo Sciarra.

La polizia, che ormai si è assunta il compito vergognoso di difendere con la forza una pubblica manifestazione di apologia del militarismo nazista (a poche centinaia di metri dalla Camera dei Deputati!) aveva predisposto fin dalle prime ore del pomeriggio uno spiegamento di forze imponente. Fittissimi cordoni di carabinieri e agenti sbarravano i due imbocchi di via Marco Minghetti, impedendo l'accesso al cinema anche di eventuali spettatori, mentre numerose jeep della Celere, alcuni grossi camion e due idranti stazionavano davanti alla «Quirinetta», in via delle Vergini e davanti al «Quirino». Il parcheggio di automobili davanti al cinema era stato abolito. I reparti erano sotto il diretto comando del vice-questore Ortona, coadiuvato da decine di funzionari, ufficiali dei carabinieri e sottufficiali della squadra politica della Questura. Decine di poliziotti in borghese erano stati inoltre sguinzagliati in tutta la zona, con il compito di sorvegliare possibili assembramenti di cittadini.

I primi scontri

Tutto questo apparato militaresco, messo al servizio degli interessi finanziari della «20th Century Fox» e di quelli politici dell'ambasciata americana, non ha però impedito che, verso le 18, una folla sempre più grossa di cittadini, fra i quali numerosissimi ex partigiani, reduci dalla campagna d'Africa, ebrei, studenti universitari e giovani operai, si andasse raccogliendo in piazza Fontana di Trevi. Alle 18.20 la folia, che ormai era divenuta strabocchevole, ha formato un corteo che ha cominciato a sfilare in via delle Muratte, al canto dell'Inno di Mameli.

All'angolo con via delle Vergini il corteo è stato violentemente caricato da plotoni di carabinieri. Lo scontro ha avuto momenti drammatici e si è concluso con lo arresto di decine di manifestanti. Subito dopo, però, il corteo si è riformato ed è ritornato nuovamente all'attacco, al grido di: «Viva l'Italia! A morte il nazismo!».

Carabinieri e poliziotti, obbedendo docilmente agli ordini di funzionari che urlavano e imprecavano come tanti indemoniati, hanno rinnovato le cariche, ma per quattro volte i manifestanti sono ritornati a scontrarsi animosamente con i cordoni. Le zuffe, gli inseguimenti, i canti, le grida si sono ripetuti per oltre quaranta minuti. Il numero degli arrestati saliva rapidamente verso il centinaio, ma dai camion che, stipati di manifestanti, partivano verso la Questura e le camere di sicurezza di S. Marcello, continuava a levarsi altissimo l'«Inno di Mameli», a scorno dei protettori del nazismo. L'eco della manifestazione giungeva fin dentro la «Quirinetta», dove gruppetti sparuti di spettatori (in maggioranza poliziotti e fascisti del MSI), assistevano alla proiezione del film.

Poi, per una mezz'ora, è ritornata la calma, ma alle 19.30 un forte gruppo di manifestanti si è raccolto davanti alla sede del «Giornale d'Italia», dove ha rinnovato per due volte la protesta. Il traffico è stato subito interrotto e lungo il Corso, da piazza San Marcello alla Galleria Colonna, si è svolto un drammatico carosello di jeep della Celere, che invano si sforzavano di disperdere i dimostranti, tra le decine di automobili, filobus e autobus fermi l'uno a ridosso dell'altro.

Alle 19.55, il vice-questore Ortona ha preso un provvedimento drastico: abolire le due fermate delle linee 56, 60, 85, 88, 90, 95, 60 e 62 davanti a Palazzo Sciarra. A gran fatica, tutto il Corso è stato sbloccato e lunghe file di carabinieri sono state dislocate sui marciapiedi per obbligare tutti i cittadini a «circolare», pena l'arresto. Ciò provocava, naturalmente, le più vive e rumorose proteste da parte di tutti quei cittadini che, usciti dagli uffici del centro, si affrettavano a prendere i mezzi per tornare a casa.

Ma tutte le misure prese dalla polizia non riuscivano comunque ad impedire che il grosso dei dimostranti, spostatosi verso Largo Chigi, inscenasse davanti al palazzo della Rinascente una nuova protesta, che, iniziatasi alle 20,10, si è protratta fino alle 20.30, malgrado le ripetute cariche della Celere. Alle ore 21, secondo un calcolo prudente, circa 150 fermati erano stipati nelle camere di sicurezza della Questura.

L'azione delle delegazioni

Le pubbliche proteste di ieri, che presumibilmente si rinnoveranno ancora, sono state accompagnate da un intensissimo movimento di delegazioni, che si sono recate ad esprimere l'indignazione del popolo romano ai direttori della «Quirinetta» e del «Rivoli» e alle autorità governative. Assemblee sono state tenute nei luoghi di lavoro. All'on. Andreotti, un gruppo di eminenti personalità del mondo della cultura e della politica ha inviato la seguente lettera:

«Onorevole, sentiamo il dovere, come uomini di cultura ed italiani, di rivolgerci a lei affinchè intervenga con l'autorità del suo ufficio, a far cessare lo scandalo della programmazione in Roma, capitale della Repubblica, di un film di esaltazione di una delle più incriminate figure del militarismo nazista. La unanime protesta che da ogni parte d'Italia ha provocato il

(Continua in 2. pagina 3. colonna)

6.000 portuali in sciopero a Sydney

SYDNEY, 29. — In segno di protesta per la sospensione di alcuni loro compagni di lavoro, 6 mila portuali si sono messi in sciopero a Sydney. Sessantaquattro navi sono immobilizzate nel porto. Il piroscafo «Devonshire» da 11.275 tonnellate, che deve partire lunedì per la Corea con a bordo 1.250 uomini e materiale vario, viene caricato dalle truppe.

SUCCESSI NELLA BATTAGLIA SALARIALE

Aumenti del 20 per 100 ai salariati fissi di Bari

Annunciati nuovi scioperi degli alimentaristi

Nella cronaca delle lotte che i lavoratori italiani conducono per ottenere miglioramenti salariali acquista oggi un particolare rilievo la vittoria che hanno ottenuto gli ottomila salariati fissi della provincia di Bari. Dopo mesi di agitazione, condotta attraverso una azione unitaria delle tre organizzazioni sindacali, essi sono riusciti a vincere la resistenza degli agrari e conquistare il nuovo contratto collettivo di lavoro che aumenta del 20 per cento i salari, accresce la misura della gratifica natalizia, assicura il pagamento delle festività nazionali e altri benefici.

Un'altra categoria di lavoratori baresi, i dipendenti dell'azienda filoviaria, scenderanno oggi in sciopero per mezz'ora, secondo le decisioni prese concordemente dalle organizzazioni della CGIL e della CISL, per rivendicare la revisione dell'organico e la rivalutazione salariale. Sempre a Bari sono in agitazione i marittimi i quali chiedono miglioramenti delle paghe, il premio di avvicendamento ecc.

I lavoratori dei cantieri navali di Taranto continuano con grande combattività la loro lotta per ottenere particolari aumenti salariali e per sviluppare la produzione.

Di fronte all'ostinata intransigenza della direzione i «cantieristi» hanno effettuato uno sciopero dalle 14,45 di mercoledì alle 7 di giovedì mattina. La totalità degli operai ha abbandonato il lavoro. Alle 12 di ieri tutte le maestranze si sono riunite in assemblea e hanno deciso all'unanimità di continuare l'agitazione fino all'accoglimento delle richieste.

In Toscana, dove si svolgono grandi lotte di massa, la situazione più acuta si è determinata alla «Larderello». I lavoratori di questo complesso continueranno a scioperare per alcune ore nelle giornate di oggi e di domani. Le fermate del lavoro effettuate ieri hanno registrato l'adesione di tutto il personale. Di fronte alla combattività dimostrata dagli operai, la direzione è ricorsa ad un ignobile tentativo di crumiraggio trasportando da Firenze un gruppo di ferrovieri per utilizzarli al posto dei lavoratori che hanno abbandonato le centrali elettriche. Delegazioni di donne e di giovani si sono recate a parlare con i ferrovieri per invitarli a rifiutarsi di prestarsi al tentativo di stroncare la lotta dei fratelli operai.

Va segnalato infine che l'agitazione degli alimentaristi sarà ripresa nel mese di marzo con varie astensioni dal lavoro che avranno luogo nei giorni 7, 12, 14, 19, 21, 26 e 28 in tutte le province.

Lo ha annunziato ieri un comunicato comune delle tre organizzazioni sindacali nel quale si precisa che gli alimentaristi rivendicano la corresponsione in ogni azienda di un congruo acconto sui futuri miglioramenti e l'immediata ripresa delle trattative

Comprano monete italiane per fabbricare bottoni

Risulta all'Agenzia della Stampa Italiana che alcune industrie svizzere hanno acquistato larghi quantitativi di monete metalliche per farne... bottoni.

Il dito nell'occhio

Opportunità

«E' giunto stamane a Parigi - annuncia la agenzia AFP - il Ministro delle Finanze italiane Vanoni, il quale terrà nel pomeriggio alla Sala Pleyel una conferenza sui principi della nuova riforma fiscale in Italia».

Poveri noi! Che figura ci facciamo, all'estero!

Risultati

Sui giornali di ieri era scritto, a titoli cubitali: «Truman conferma ufficialmente il successo della conferenza atlantica» (*Messaggero*). «Eden ottimista sui risultati di Lisbona». (*Il Tempo*). «Abbiamo raggiunto i risultati per cui lavoravamo da quattro anni». (*Corriere della Sera*). «Anche Eden soddisfatto dei risultati di Lisbona». (*Il Corriere della Sera*).

Siamo andati a leggere il testo che era stampato sotto questi titoli. Lo abbiamo letto, appunto, sul Corriere della Sera. *Ecco:* «... A Lisbona, nonostante l'ottimismo, si è raggiunto ben poco». *Ben poco: infatti si è dimesso soltanto il Governo francese.*

Il fesso del giorno

«La NATO ha dato il via alla CED, cioè alla Comunità europea di difesa. CED: una nuova sigla. Che sia finalmente quella buona? Una piccola sigla, simpatica». *Don Ernesto Pisoni, dall'Italia di Milano.*

ARMANDO